Sciopero in quattro regioni e in tutto il gruppo Fiat

Un filo diretto tra il Nord e il Sud

Ventimila in corteo a Potenza – Insieme agli operai e ai braccianti impegnati nei contratti, anche tanti giovani e donne – Luciano Lama: « E' una prova di coscienza nazionale »

Dal nostro inviato

POTENZA — Hanno manifestato in ventimila. C'erano gli operai e i braccianti impegnati nei rinnovi contrattuali; i lavoratori delle fabbriche in crisi, di nuovo in piazza per conquistare la certezza dell'occupazione; i giovani disoccupati in lotta per la concreta applicazione della legge per il preavviamento al lavoro; le donne, mobilitate contro le discriminazioni sul lavoro e nella vita; i rappresentanti dei Comuni coi gonfaloni e della Regione (il compagno Schettini, presidente del consiglio regionale, è stato poi chiamato sul palco).

C'erano anche le delegazioni delle altre regioni in lotta, della Puglia e del Piemonte, che hanno voluto così offrire una testimonianza concreta del proprio impegno. Non è stato, quello di ieri, il primo sciopero comune. Il salto di qualità è nel fatto che per la prima volta i lavoratori del Piemonte, della Puglia, della Basilicata e del Molise hanno costruito una piattaforma unitaria con obiettivi precisi e rivendicazioni concrete.

« Non è più, non è soltanto solidarietà — dirà Luciano Lama, nel comizio conclusivo — ma una prova altissima di coscienza nazionale. L'unità nazionale è per la classe operaia un fatto tangibile, concreto, non un fragile momento di convergenza ogni giorno rimesso in discussione ».

L'intero corteo ha espresso questa consapevolezza. Un cartello, tra i tanti: « La classe operaia non si ferma ad Eboli ». Ed ecco il « Comitato permanente per lo sviluppo dell'alta montagna » di Stigliano, uno dei paesi resi celebri dal libro di Levi. Ci sono anche i pensionati di Stigliano: ricordano le battaglie per la trasformazione dell'agricoltura; oggi chiedono « lavoro per i giovani ».

Ma questi 35 anni non sono passati invano. Lo testimonia lo striscione degli operai della Montubi, addetti alla costruzione dell'acquedotto del Sinni, che consentirà di irrigare le campagne di due regioni: « Dal nostro lavoro il futuro di Puglia e Basilicata ». Un'altra dimostrazione la offrono i lavoratori della PAMAFI: hanno salvato la loro fabbrica dal fallimento assumendosi l'onere di gestirla in cooperativa.

La Basilicata « non vuole essere condannata all'assistenza ». Ha risorse, energia, forze che quotidianamente mette in campo. I lavoratori della Liquichimica di Ferrandina, ad esempio, continuano la assemblea permanente in fabbrica. Adesso stanno tessendo una fitta rete di iniziative con gli operai di Tito, anche loro in balia della crisi chimica, con i lavoratori dell'ANIC di Pisticci e con quelli della Montedison di Brindisi per rilanciare la proposta di un'area chimica integrata.

« Nord e Sud uniti nella lotta », lo slogan è riecheggiato in ogni angolo di Potenza. Al passaggio del corteo la gente, accalcata ai bordi delle strade, rispondeva con gli applausi. E' stata una prova di fiducia. « E la classe operaia del Nord non la tradirà », ha ribadito il delegato della FIAT di Torino, Fierri, che ha aperto la manifestazione in piazza, ricordando, tra l'altro, le proprie origini lucane. Enzo Giase, della Federazione unitaria pugliese, anch'egli di origine lucana, ha riepilogato i contenuti della piattaforma unitaria per lo sviluppo agro-industriale di queste terre. I primi risultati dovranno essere conquistati già con questi rinnovi dei contratti.

« Vogliamo — ha detto a questo proposito Lama — fare presto i contratti e vogliamo farli bene: non ci prenderanno né per fretta né per stanchezza. I padroni devono capire che non ci piegheranno. E lo devono capire anche il ministro Visentini e l'intero governo, al quale chiediamo non di preparare confuse ammucchiate contrattuali, che respingiamo, ma di esprimere una iniziativa che favorisca lo sviluppo delle trattative, a cominciare da quelle di lunedì con l'Intersind ». La scadenza elettorale non può essere un alibi « per nessuno e in nessun senso ». E' seguito un auspicio affinché « i programmi dei partiti non siano soltanto bandiere da sventolare durante la campagna elettorale, ma divengano impegni d'onore da realizzare ». Lama ha ricordato che il sindacato « non dice ai lavoratori come devono votare », ma « contemporaneamente dice ai partiti che i lavoratori sono una forza progressista, avanzata, che vuole operare mutamenti profondi nel tessuto economico-sociale del Paese. Perciò — ha aggiunto — tutte le forze politiche che lottano per una società rinnovata, per un nuovo modello economico e sociale possono contare su questa forza di classe, sul sindacato ».

Ma l'impegno del sindacato non si ferma qui. « Dobbiamo attrezzarci meglio — ha concluso Lama — per difendere la democrazia in tutti i campi da quello dell'attacco ai dirigenti della Banca d'Italia (e — ha aggiunto — devono essere difesi dal governo) a quello più vasto e pericoloso del terrorismo ». Lama ha ricordato il prossimo appuntamento del 25 aprile. « Abbiamo conquistato con la Liberazione lo stato di diritto e tale vogliamo che resti. E in uno stato di diritto i delitti devono essere puniti. Le masse popolari debbono essere partecipi di questa lotta e non possono lasciare soli magistrati e forze dell'ordine, poiché sono in gioco, oggi, le grandi conquiste di questi ultimi 35 anni, i valori più alti della Resistenza ». La folla ha risposto gridando: « Guido Rossa ».

Pasquale Cascella

Nella foto - La manifestazione di ieri a Potenza

A Torino da tutto il Piemonte Bloccati i reparti di Mirafiori

Sei cortei e poi in piazza San Carlo il comizio di Macario e Iannone, segretario della Federazione pugliese - Limitata partecipazione nelle fabbriche del Sud

Dalla nostra redazione

TORINO — « L'unità tra Nord e Sud non è più una aspirazione, ma una realtà. Lo testimonia questo sciopero contemporaneo in Piemonte, in Puglia, in Lucania e in Molise. Quando parliamo di occupazione e Mezzogiorno, non ne parliamo in modo generico, e soprattutto non lottiamo più in modo generico per questi obiettivi. Non è più solo questione di confronto a Roma tra governo e sindacato. Oggi sono le lotte che entrano nel vivo della dialettica sociale del nostro paese ».

Queste parole, pronunciate da Luigi Macario davanti a migliaia di lavoratori confluiti nella centrale piazza San Carlo di Torino con sei cortei, hanno colto il significato, il « clima » della grande giornata di lotta cui hanno partecipato ieri in Piemonte quasi un milione di lavoratori di tutte le industrie.

La riuscita dello sciopero nelle categorie già impegnate nelle lotte contrattuali era forse il dato più scontato. Infatti hanno scioperato, con i soliti altissimi livelli di partecipazione tra il 90 ed il 100 per cento, i lavoratori di tutte le fabbriche Fiat, Olivetti, Indesit e decine di migliaia di altri metalmeccanici, gli edili di tutti i cantieri della regione, la totalità delle industrie chimiche. Per il gruppo Fiat è risultata limitata l'adesione allo sciopero a Cassino e a Flumeri, in provincia di Avellino, così come era scarsa la partecipazione degli operai dell'auto alla manifestazione di Termoli con Feliciano Rossitto. Grande è stata invece la partecipazione dei giovani e dei disoccupati del Molise.

Tornando a Torino meno scontata era la riuscita negli altri settori, che invece è stata straordinaria: alla Michelin, Ceat, Pirelli, Facis, Montefibre, Philips, nelle fabbriche della gomma, plastica, vetro, tessili, alimentazione, abbigliamento. E questa è stata la prima grande dimostrazione fornita dai lavoratori: una prova di unità, che ha vanificato gli sforzi padronali per dividere le categorie impegnate nei contratti dalle altre, i lavoratori occupati dai disoccupati, quelli del Nord dai meridionali.

La seconda dimostrazione la davano gli slogan ed i cartelli nei cortei (anche se in qualche caso si è ancora registrato un limite nella partecipazione a manifestazioni esterne): parole d'ordine politiche, sui temi del governo, degli investimenti, dello sviluppo.

In piazza ha parlato per primo Giuseppe Iannone, segretario generale della Federazione Cgil-Cisl-Uil della Puglia. Ha ricordato le politiche di rapina e distruzione di risorse a danno del Mezzogiorno, la ripresa di flussi migratori verso il Nord. « Ma non sono qui — ha aggiunto tra gli applausi — a ripetere cose che conoscete ed a chiedere solidarietà. Vengo invece a confermarvi che esistono in Puglia come nel resto del Mezzogiorno le forze, le risorse, le idee per sostenere un progetto di sviluppo alternativo ».

Quando ha preso la parola Macario, si sono levati dalla piazza fischi e contestazioni per la sua probabile candidatura nelle liste della Democrazia cristiana, lo stesso partito, gridava qualcuno, del senatore Umberto Agnelli. Ma queste manifestazioni sono state contenute e non hanno impedito al segretario generale della Cisl di parlare.

« Agnelli, Visentini e Carli piangono lacrime di coccodrillo — ha detto tra l'altro — sulla politica del sindacato, ma la loro centralità dell'impresa, se può produrre alcune cose buone, produce anche dei mostri: al Nord eccesso di concentrazioni e squilibri, al Sud sottosviluppo e miseria. Se qualcuno vuol cambiare il quadro politico con le elezioni (ma non so cosa si possa trovare al di fuori del quadro di unità nazionale), in ogni caso non cambierà il quadro sindacale. Il nostro obiettivo immediato è di chiudere presto i contratti, prima delle elezioni, ma non accetteremo nessuna mutilazione delle nostre piattaforme ed ogni ritardo si dovrà pagare.

Michele Costa

Ventimila in corteo a Bari

BARI — Ventimila in corteo ieri per le vie del capoluogo pugliese. Impossibile elencare tutte le fabbriche, le leghe, i consigli di fabbrica e di zona presenti alla manifestazione. C'erano gli operai di Taranto, i braccianti del Tavoliere foggiano che si battono per una agricoltura irrigua, gli edili delle città pugliesi molti dei quali in cassa integrazione, le rappresentanze delle categorie in lotta per i rinnovi contrattuali, i disoccupati, i giovani. Quando l'interminabile corteo, dopo aver percorso alcune delle vie principali della città, raggiungeva piazza della Prefettura, questa aveva l'aspetto delle grandi occasioni, dei grandi appuntamenti del movimento sindacale. La manifestazione è stata conclusa dal comizio del segretario della Federazione CGIL-CISL-UIL del Piemonte Mario Manfreda e di Giorgio Benvenuto.

Nella foto - Un momento del corteo a Bari

Sul potere lo scontro per i tessili

A Rimini l'assemblea dei delegati per decidere la piattaforma contrattuale

Dal nostro inviato

RIMINI — Anche la numerosissima e travagliata categoria dei tessili è pronta ad aprire la stagione del proprio rinnovo contrattuale. Mentre più aspro si fa il contrasto con il fronte padronale e si discute di allargare e rendere più incisive le iniziative di lotta, quasi un milione e mezzo di lavoratori tessili e dell'abbigliamento si preparano a schierarsi, già dai prossimi giorni, a fianco dei metalmeccanici, edili, chimici e braccianti. Per mettere definitivamente a punto la piattaforma, discussa negli ultimi due mesi in diecimila assemblee, sono da ieri riuniti a Rimini circa millecinquecento delegati.

Il clima che si respira sotto il grande capannone del palazzo della fiera è del tutto diverso da quello che nel febbraio scorso aveva caratterizzato l'assemblea bolognese impegnata a definire le linee di fondo della carta contrattuale.

L'ampiezza della consultazione, con una partecipazione dei lavoratori che tutti hanno giudicato largamente al di sopra delle più ottimistiche previsioni, ha fatto giustizia di ogni unilateralità. Sono così state superate « eccessive semplificazioni della realtà come poco motivate chiusure », consentendo alla segreteria unitaria di presentare all'assemblea di Rimini una proposta ancora per qualche aspetto da definire, ma che nell'insieme rappresenta una sintesi positiva.

Ancora una volta il punto di saldatura è stato trovato nella comune volontà di esaltare il ruolo e l'iniziativa dei consigli di fabbrica. « Tra la riduzione dell'orario di lavoro e l'occupazione — ha detto Cavigliolì — c'è di mezzo l'organizzazione del lavoro ». E sul ventaglio ampio di interventi che si richiedono in questo campo a decidere non può essere che il consiglio di fabbrica. Tanto più che, ben al di là dell'uso da fare dello strumento della riduzione di orario, tutta, o quasi tutta, la strategia che sorregge l'iniziativa dei tessili anche in questa fase contrattuale fa affidamento su nuovi poteri da conquistare a livello aziendale. Cavigliolì ha parlato dell'euforia che da qualche tempo regna tra gli imprenditori tessili e ha illustrato le cifre che la giustificano. Questo settore ha anticipato e guida tuttora la ripresa della produzione industriale e dell'esportazione. Le ragioni del rilancio sono però per diversi aspetti poco confortanti. Stanno nell'estesa proliferazione del decentramento che spesso « rappresenta un modello avanzato di integrazione dei fattori produttivi, ma altrettanto frequentemente è puro sfruttamento delle sacche di arretratezza sociale ed economica, un rifiuto delle leggi del capitalismo industriale ».

Come controllare questi processi in una prospettiva che sia anche « di ricostruzione sociale », tale cioè da dare risposte ai problemi drammatici del Sud, dell'occupazione giovanile, della qualità della vita, in grado di portare avanti — come ha detto Roberto Romei nel suo intervento — « un disegno capace di riunificare il mercato del lavoro e il tessuto economico e sociale del Paese? ». La risposta non è facile e la lotta probabilmente non di breve durata. Ma è proprio su questo fronte che la piattaforma rivendicativa dei tessili gioca le sue carte più impegnative, con la richiesta di più estese informazioni e di vincoli maggiori alle imprese che decentrano alcune fasi della produzione.

Intorno a questa impostazione di fondo della lotta contrattuale sembra effettivamente cresciuta in questi ultimi mesi quella che Cavigliolì ha chiamato una « maggiore unità politica della categoria ». Si è avvertito già dai primi interventi, da quello di Primo Lolli (Umbria) che ha insistito sul più saldo legame che la parte politica del contratto consente di stringere tra i lavoratori della grande fabbrica e la miriade di operai dispersi nell'area « diffusa », a quello di Donata Conta (Biella) che ha lamentato come sul decentramento si siano spese molte parole, ma si sia agito molto poco.

Edoardo Gardumi

Sei operai denunciati a La Spezia

LA SPEZIA — Sei operai denunciati alla magistratura per avere organizzato una manifestazione; telegrammi della Unione industriali ai sindacati per avvertire che le forme di lotta decise a sostegno della vertenza contrattuale sono « illegittime », e perciò passibili di rappresaglia; una intervista nella quale il presidente degli imprenditori minaccia senza troppi veli che alle lotte il padronato spezzino risponderà con serrate e altri mezzi repressivi, non escluse sospensioni e licenziamenti. In questo modo l'Unione industriali di La Spezia tenta di arroventare il clima della battaglia contrattuale. Ma la risposta non si è fatta attendere. Ieri mattina i 5.000 metalmeccanici hanno scioperato per tre ore rispondendo compatti alla spirale di provocazione. Gli operai delle fabbriche del capoluogo e della Val di Magra hanno raggiunto in corteo il cantiere di demolizioni navali « Del golfo », per la manifestazione indetta dalla Fim.

Sì al contratto degli assistenti di volo dell'Ati

ROMA — Le assemblee degli assistenti di volo dell'ATI, la compagnia aerea pubblica che gestisce gran parte del traffico nazionale, hanno approvato a larghissima maggioranza l'intesa per il nuovo contratto raggiunta nelle settimane scorse al ministero del Lavoro tra la FULAT (federazione di categoria) e le aziende pubbliche del settore. I sindacati hanno chiesto alla società di dare immediata applicazione al nuovo contratto.

Proseguono intanto le trattative per il nuovo contratto dei tecnici di volo. Per oggi è in programma all'Intersind un nuovo incontro con l'Alitalia. Potrebbe avere carattere decisivo e segnare l'avvio di una sessione ad oltranza.

Difficoltà, invece, nella trattativa per il contratto integrativo del personale di terra. Per farla uscire dalla situazione di stallo la FULAT ha sollecitato il ministro Scotti a convocare le parti al Lavoro. Le aziende, infatti, stanno cercando di eludere l'impegno assunto davanti allo stesso ministro.

emigrazione

Gli emigrati sono le prime vittime della sete di profitto dei monopoli

La piaga del lavoro clandestino

I lavoratori stranieri subappaltati in diversi Paesi europei per «collocarli» nella RFT Un'agenzia scoperta anche in Italia - Le singolari posizioni dell'organo della DC

L'*Unità* riportava nei giorni scorsi la notizia della scoperta a Roma di una agenzia per il collocamento clandestino di lavoratori immigrati. I gestori dell'agenzia, finiti in carcere in seguito alle denunce di lavoratrici straniere — nel caso filippine, vittime di questo traffico criminale — reclutavano e «collocavano» con documenti poco chiari e previo esborso da parte del datore di lavoro di 500 mila lire. Ora la magistratura romana sta indagando sulle condizioni di queste lavoratrici, come entravano in Italia, se venivano assunte con regolare contratto e con la regolarizzazione della loro posizione previdenziale. Secondo una recente indagine condotta dal CENSIS, un Centro di studi economici e sociali, i lavoratori stranieri residenti nella capitale italiana sarebbero da 80 a 100 mila e forse più. In maggioranza clandestini, moltissime le donne, africane, tailandesi, filippine, collocate quali collaboratrici domestiche. Una situazione analoga la si ritrova a Milano, Torino e nelle altre maggiori città.

Abbiamo riportato questi fatti — e si è scritto che dietro il fenomeno dell'immigrazione clandestina in Italia c'è un giro di molti miliardi — perchè le stesse cose le hanno vissute gli emigrati italiani, decine e decine di migliaia le vivono ancora. Appena due settimane fa il più diffuso settimanale della RFT, *Der Spiegel*, riportava un ampio servizio sulla scoperta di un giro di « collocazione » clandestina di lavoratori stranieri subappaltati dall'Olanda, dal Belgio e da altri Paesi nella RFT, quasi che fossero « merci senza valore ». A Londra è regolare l'attività di moltissime agenzie private di collocamento, alle quali i nostri emigrati si rivolgono per avere a qualunque condizione un posto di lavoro. E non pochi si vedono costretti a pagare tangenti di tipo mafioso.

Questa del lavoro clandestino è una piaga — acuta e virulenta ora con la crisi —, che è sempre stata presente nelle società capitalistiche. E' di ieri la ferma e dignitosa denuncia con cui il presidente messicano accoglieva Carter, in visita in Messico, condannando il traffico clandestino di oltre un milione di lavoratori messicani operato senza scrupoli dai padroni e loro agenti statunitensi. La eliminazione di questa piaga richiede una chiara volontà politica e una aperta lotta alle cause che la producono. Alle autorità della CEE i sindacati di tutta l'Europa occidentale hanno dichiarato senza mezzi termini che essa non si combatte con platoniche raccomandazioni.

Ci siamo diffusi su questo argomento non soltanto perchè esso merita la dovuta attenzione anche in Italia, Paese di milioni e milioni di emigrati. A queste considerazioni ci ha spinto anche un editoriale del *Popolo*, organo della DC (le cui pagine sono ormai piene di anticomunismo da guerra fredda, con buona pace per chi contro i comunisti italiani agita lo spettro del « regime DC-PCI ») nel quale per dimostrare la non autenticità della nostra scelta europeistica, si lamenta che noi non abbiamo rinunciato alla denuncia togliattiana dell'Europa dei monopoli nemica dei lavoratori, ecc., ecc. Noi non rinneghiamo questa nostra vocazione antimonopolistica, ci mancherebbe altro! Ma è soprattutto contro la logica dei monopoli, in cui anche la sua più deplorevole applicazione deve trovare giustificazione, che noi combattiamo. E tutti sanno che gli emigrati sono le prime vittime di questa sete di profitto.

A questo proposito vogliamo chiarire, non certo ai propagandisti dc, che, per ciò che riguarda gli emigrati, il programma elettorale europeo approvato dal XV Congresso del PCI presenta una serie di proposte e rivendicazioni ben precise, al cui centro si colloca la tutela dei nostri lavoratori all'estero. Il *Popolo* ci muove quell'attacco forse per nascondere che la DC nelle elezioni europee si è alleata con altri partiti democristiani, la cui politica conservatrice e persino reazionaria si presenta da sè, basta fare i nomi di Strauss, Kohl, Lecanuet, Tindemans, per non citare che i più noti.

La critica non risparmia la DC italiana anche per quanto riferito all'inizio. E tanto per capirci bene, ci limitiamo a riferire che lo stesso *Popolo* nello stesso giorno riporta un articolo su una direttiva della CEE circa la situazione in cui vengono a trovarsi i dipendenti di ditte che falliscono allorchè non percepiscono le retribuzioni maturate e la cui posizione previdenziale non viene regolarizzata. Con un maldestro rigiro di parole l'organo dc ci viene a dire che queste conseguenze devono essere « equamente ripartite tra i lavoratori, il datore di lavoro e i pubblici poteri ». Una trovata veramente equa! Insomma, sia che si tratti dell'indirizzo generale della CEE in materia di politica economica e sociale, sia che si tratti di vertenza di livello inferiore, i padroni devono sempre trovare contributi e tacita comprensione. Anche a Roma, quando di mezzo ci sono gli immigrati, perchè anche qui la azione della magistratura ha fatto seguito alla denuncia degli stessi lavoratori e non per l'intervento dei governanti democristiani. *(d.p.)*

Importanti risultati per i Consigli consultivi

Iniziative e lotte unitarie in Belgio

Il diritto di partecipare alle decisioni che li riguardano è una battaglia che gli emigrati sentono sempre di più, soprattutto poi in Paesi come il Belgio dove c'è una forte stabilizzazione della componente emigrata, là residente ormai da decine di anni, e operano forze politiche e sindacali locali (primi fra tutti il Partito comunista e il sindacato FGTB) che hanno questa rivendicazione nei loro programmi.

Un appuntamento importante in questo senso sono state le elezioni dei consigli consultivi degli immigrati nei comuni di Bruxelles 1, Etterbeek, Auderghem e Saint Josse, elezioni che si sono risolte in un grosso successo delle liste unitarie presentate dal CLOTI, il comitato di collegamento delle organizzazioni dei lavoratori immigrati; significativo particolarmente il caso di Bruxelles, dove alla lista unitaria che raggruppava candidati democratici di diverse nazionalità sono andati 30 dei 35 seggi a disposizione, a dimostrazione dell'unità e della maturità che si vanno affermando nelle forze dell'immigrazione.

E' questa volontà dei lavoratori di contare che permette di promuovere lotte unitarie come quella che ha portato all'occupazione dello stabilimento della Volvo di Liegi da parte degli operai, tra cui molti italiani. L'azione, intrapresa per portare i salari ai minimi regionali e per porre fine a discriminazioni nell'uso della cassa malattia, ha avuto l'appoggio dei lavoratori di altri stabilimenti automobilistici della città, mentre il compagno Sacco, segretario della sezione del PCI di Herstal e membro del Comitato regionale, ha portato agli operai della Volvo la solidarietà del nostro Partito.

Le straniere sono un milione e centomila

Il dramma delle donne immigrate in Francia

L'*Humanité* del 13 aprile pubblica, nel quadro della campagna di dibattito che precede il XXIII Congresso del PCF, un intervento della compagna Ida Fornaciari sulla condizione delle donne immigrate in Francia: partendo dalla composizione dell'immigrazione nello Stato transalpino, la compagna Fornaciari esamina le trasformazioni che questa ha subito negli ultimi anni e il ruolo delle donne al suo interno.

L'immigrazione — scrive la compagna — è composta da due milioni e mezzo di lavoratori, un milione e centomila donne (di cui 350 mila lavorano), un milione di ragazzi che hanno meno di sedici anni. La presenza più numerosa di donne ha trasformato e ringiovanito l'immigrazione nel corso degli anni. Mentre nel 1972 uno straniero su due aveva meno di 36 anni, nel 1975 uno straniero su due aveva meno di trenta anni. E' una forza produttiva e sociale giovane che rappresenta il venti per cento della classe operaia: la più sfruttata, la più povera che è destinata a crescere in ragione del progressivo numero di donne immigrate attive e dell'entrata nella produzione di migliaia di giovani. Sono 45.000 ogni anno che raggiungono l'età di sedici anni. Per parte loro le donne immigrate, nonostante siano ancora nella maggioranza escluse dal lavoro, rappresentano ora il 18,8 del totale degli stranieri attivi contro il 16,6 del 1968. Questa percentuale sarebbe più elevata ancora se si tenesse conto del lavoro nero a cui sono costrette numerose donne immigrate, principalmente nei servizi domestici e nei lavori a tempo parziale.

Queste donne, sia che restino a casa, sia che lavorino, questi bambini immigrati di cui si parla poco, vivono generalmente in condizioni estremamente difficili. Le discriminazioni salariali e sociali che subiscono, li costringono ad ogni sorta di privazione, a vivere in alloggi vecchi e poco confortevoli, spesso in stato di sovraffollamento. Si calcola infatti che l'80 per cento degli alloggi insalubri sia occupato da immigrati. L'isolamento di queste donne dalle relazioni sociali e dai rapporti di vicinato e la scarsa conoscenza della lingua, della cultura e della legislazione di un Paese che non è il loro le spinge spesso nella angoscia, nell'incertezza. Esse scoprono così questa forma di violenza che è il razzismo, nutrito dalla politica anti-immigrati del potere per tentare di dividere la classe operaia e fare accettare la sua politica. Su di esse ricadono le discriminazione che subiscono le donne francesi e quelle che subiscono le lavoratrici immigrate in materia di lavoro, di salario, di formazione, di diritti sociali e di libertà. Quando esse lavorano sono duramente sfruttate dal padronato e in condizioni di salario e di lavoro estremamente precari.

brevi dall'estero

■ Le segreterie delle tre Federazioni del PCI nella RFT si riuniscono domenica 22 a FRANCOFORTE alla presenza del compagno Giuliano Pajetta. Tema della riunione l'organizzazione del lavoro elettorale.

■ Una riunione analoga si tiene la stessa domenica a BERNA con la partecipazione dei campagni dirigenti delle Federazioni di Zurigo, Basilea e Ginevra. Sarà presente il compagno Dino Pelliccia.

■ Il contributo dei comunisti italiani in Australia alla campagna elettorale del PCI sarà esaminato nella riunione del CF della nuova Federazione australiana del PCI che si tiene domenica 22 a Melbourne. Sabato 21 si riunirà il CD.

■ Venerdì 20 marzo a GINEVRA un'assemblea di zona di tutti i militanti del PCI sulla campagna elettorale e gli emigrati. Parteciperà il compagno Pelliccia.

■ L'anniversario della Liberazione sarà celebrato dagli emigrati in SVIZZERA con manifestazioni indette per sabato e domenica 21 e 22 marzo nelle località di Winterthur, Affolten-Amaldis, Delemont, Biel-Bienne, Gelterkinden e Thornach.

■ Il Comitato direttivo delle organizzazioni del PCI in Olanda si riunisce sabato 21 a ROTTERDAM. Parteciperà il compagno Baldan.

■ Un attivo federale sulla apertura della campagna elettorale del PCI in LUSSEMBURGO si tiene venerdì 20 marzo al Circolo Curiel. Vi parteciperà il compagno G. Pajetta.

■ La FILEF di SYDNEY ha organizzato per il 24 aprile una manifestazione per celebrare l'anniversario della Liberazione. Una manifestazione analoga è indetta dalla FILEF di ADELAIDE.

■ A LOSANNA sabato 21 si riunisce il CF allargato ai segretari di sezione della Federazione del PCI ginevrina per il lancio della campagna elettorale tra i lavoratori emigrati in Svizzera.

■ Un convegno di zona delle organizzazioni del PCI si tiene a ZURIGO venerdì 20 marzo alle ore 20 presso il ristorante Stadtbaere. Parlerà Rizzo.

■ Un attivo per il lancio della campagna elettorale del PCI tra gli emigrati si tiene domenica 22 anche a BRUXELLES con la partecipazione del compagno on. Ricci.

■ Un attivo sull'apertura della campagna elettorale si è tenuto lunedì scorso a TUBIZE (Belgio) con la partecipazione del compagno Rotella.

■ Il 25 Aprile sarà celebrato anche a BRUXELLES con una manifestazione indetta per il pomeriggio di domenica 22 dal Comitato consolare; oratore ufficiale è l'on. Raimondo Ricci dell'ANPI nazionale.